

Favole Da Tavolo



«Nunc, fabularum cur sit inventum genus, brevi docebo. Servitus obnoxia, quia quae volebat non audebat dicere, affectus proprios in fabellas transtulit, calumniamque fictis elusit iocis»

«Ora perché sia nato della favola il genere in breve ti spiegherò. La schiavitù, ai padroni soggetta, non osando dire ciò che avrebbe voluto, traspose le sue opinioni in brevi favole, ricorrendo, per schivare le accuse di calunnia, a scherzose invenzioni»

Fedro, *Fabulae*, III, prologus, vv.33-37

foto copertina:

© Maria Chiara Pignone

Sabato, sul far della sera...

Dopo un'intensa e impegnativa giornata all'insegna dei divertimenti, la pazienza di nonno Eugenio – per sua natura già molto limitata – sta giungendo al limite.

I tre nipotini – scatenati – non lo sentono (o *fincono* di non sentirlo...) e corrono, saltano, giocano e gridano senza prestare ascolto ai ripetuti richiami del nonno a prepararsi per la cena.

Nonna Magda, cogliendo negli occhi del marito lo sguardo di chi sta per cominciare a urlare come un vecchio brontolone, lo blandisce – in silenzio – con il suo ampio sorriso, sfiorandogli la schiena.

Ottenuta la sua attenzione, gesticola con una mano – muovendo in modo impercettibile il polso – come per agitare una *bacchetta magica*.

Nonno Eugenio si rabbonisce all'istante, le fa un inchino appena accennato e cattura l'attenzione dei tre agitati marmocchi, sfruttando il trucco più antico del mondo: «*Se non puoi sconfiggere il tuo nemico fattelo amico*¹.

Ha funzionato con quelle pesti dei nostri figli – pensa nonno Eugenio – *perché non dovrebbe funzionare con i loro?*

– Magda, *tesoro*, come posso scrivere la favola per il concorso di domani in mezzo a tutta questa confusione?

– Una *...favola?* – chiesero all'unisono i bambini.

La nonna si limita a fissarlo – senza rispondere – reggendogli il gioco.

Alza, teatralmente gli occhi al cielo, invocando – in silenzio – l'*aiuto* dei nipoti che ora attendono, silenziosi e immobili, e seguono la scena a bocca spalancata; lesta a voltarsi verso i fornelli per nascondere il sorriso che manda al marito in segno di approvazione.

– Nonno Eugenio, tu sai davvero scrivere una storia? – chiede Irene, la più piccolina.

– Certo che no! – risponde il nonno con una finta aria imbarazzata – Avrei voluto imparare... – e, continuando a fare il modesto, aggiunge – ...però conosco gli elementi base. Certo, per costruire una solida trama avrei bisogno di aiuto e un po' più di tranquillità.

I due fratellini – Federico, nove anni, e Lorenzo, sette – si guardano un istante, poi incrociano lo sguardo della cuginetta Irene, di cinque anni e mezzo, che sta già annuendo.

– Ti aiutiamo noi, nonno! – propone Federico, ergendosi a portavoce del terzetto.

Nonno Eugenio li fissa, ad uno ad uno – da consumato attore – con aria interrogativa.

– Sì – spiega Irene – Siamo *esperti* di fiabe.

– Sentite cosa mi è venuto in mente – propone il nonno – Adesso ci laviamo le mani, ci mettiamo a tavola e, mentre mangiamo, prepariamo gli *ingredienti*; così dopo cena possiamo *compitarla*. Chissà che, questa

¹ Celebre aforisma di *Gaio Giulio Cesare*.

volta, non riesca a vincere il primo premio!

— Siii! — esclamarono felici i bambini.

— Cosa vuol dire compii...tarla? — chiese Irene.

— Vuol dire che possiamo *scriverla* in bella copia... — rispose il nonno, sorridendo.

— ...e, volendo — aggiunge nonna Magda, intervenendo per la prima volta dal rientro a casa — potreste *illustrarla*; e addirittura rilegarla.

— Vorrai dire *trasformarla* in un libretto — la corresse il nonno assumendo un'aria misteriosa — trasformarla *magicamente* in un libretto.

— Che cosa vuol dire illustrarla? — chiede ancora la piccola Irene, incuriosita.

— E, soprattutto, perché dici *magicamente*? — lo interroga dubbioso Federico.

— Vuol dire — spiega il nonno, mentre li fa sedere a tavola — che se ognuno di noi darà il proprio contributo, potremo non solo inventarla e scriverla ma anche aggiungere un paio dei vostri disegni e...

— ...poi il nonno, cultore di alcune antichissime arti magiche — interviene la nonna, riempiendo i piatti — potrebbe trasformarla in un libretto speciale.

— I mostri. Io coloro i mostri. Ci saranno mostri, vero nonno? — chiedono quasi all'unisono Federico e Lorenzo.

— I personaggi dipendono solo da voi e dalla vostra capacità di seguire...

— ...poche e semplici regole — propone nonna Magda — chi mangia la minestra, senza far tante storie, propone un personaggio...

— ...poi — subentra il nonno — chi mangia le verdure, suggerisce qualche scena, infine chi prende anche la frutta potrà aggiungere altri particolari.

Federico mangia in fretta alcuni cucchiari di minestrone ed esclama.

— C'è una scimmia!

— E c'è un leopardo — aggiunge Lorenzo, appena deglutisce.

— Nonno, c'è posto per un corvo dalla penne nere — chiede Irene — così lucide da sembrare quasi blu?

— Certo Irene — replicano in perfetta simbiosi i due nonni, osservando i nipoti mangiare di gusto e lanciare una proposta dopo l'altro.

Nonna Magda osserva nonno Eugenio che mangia, sorride e prende mentalmente nota di ogni idea e suggerimento dei nipotini. Gli sembra di essere tornata indietro nel tempo quando applicavano le stesse tecniche per placare quei discoli dei loro figli.

Senza farsi notare passa rapida la mano sugli occhi che inumidite da alcune lacrime di gioia.

La cena scorre veloce tra cucchiariate e costruzione dei personaggi principali.

— Abbiamo un bel gruppo di personaggi. Adesso servirebbero altri ingredienti — propone il nonno — ad esempio il luogo dove si svolge

l'intera vicenda.

Federico, come al solito il più lesto, prende la parola per primo.

— C'è un castello. Ma non un castello normale. È tutto diroccato.

— Sì, bello! Questo castello però si trova in mezzo a una *jungula*, *giungugla*, *giungula*... sì, insomma una foresta, *enormissima*! — prosegue Lorenzo.

Essendo la più lenta, Irene giunge sempre per ultima, ma apporta sempre interessanti guizzi di puro genio creativo.

— Ci deve essere anche uno strano scrigno — dice la bambina — È tutto arrugginito all'esterno. E ci sono topi, sì, tanti topi. Brutti, sporchi e pelosi.

— E cattivi — perfeziona Lorenzo.

— Cattivissimi! Addirittura feroci — lo supera nella descrizione Federico.

— E affamati — dice ancora Lorenzo.

— Sì — conferma Irene — i topi sono cattivi — poi aggiunge — però ci deve essere anche un fiore. Un bellissimo fiore. Magico.

Così, come per incanto, al termine della cena tutti i pezzetti del *puzzle* hanno trovato la loro giusta collocazione nella favola.

Non appena nonna Magda — aiutata dai ragazzi — termina di sparecchiare nonno Eugenio, radunati intorno a sè i nipotini, comincia a narrare...

«C'era una volta... un gruppo di animali — una scimmia dinoccolata e agile, un leopardo paffutello e potente e un corvo afflitto dalle vertigini e dalle penne così nere da sembrare blu — amici inseparabili fin dai primi giorni delle loro vite.

Insieme ne combinano di tutti i colori. Avventure emozionanti e gite fino agli estremi confini dei territori esplorati dai loro antenati. Scherzi spaventosi e tiri mancini ai danni degli altri animali della savana e della foresta. Marachelle in quantità. Oltre, naturalmente, a generosi atti di altruismo gratuito per aiutare gli animali anziani in difficoltà.

Purtroppo però, in questo ultimo periodo, l'armonia del gruppetto vive ripetuti momenti di attrito e di frizione. Sempre più frequente, infatti, si presenta la questione su chi deve prendere in mano le redini, su chi può ambire a essere il leader carismatico all'interno del loro gruppo.

Una situazione imbarazzante che mina l'armonia che ha sempre contraddistinto la loro amicizia speciale, fondata — istintivamente — sul motto «Un per tutti e tutti per uno»².

Spesso e volentieri, i loro incontri si trasformano in scontri al limite della lite, su chi sia più forte, più abile, più bello, originando infinite dispute pur di legittimare la propria candidatura.

Peccato, però, che poi la scimmia non si senta (e non è ritenuta)

² Adottato in via ufficiosa quale motto dalla Svizzera, è tuttavia spesso più noto quale motto de "I Tre Moschettieri" di Alexandre Dumas, pur se nella forma invertita "Tutti per Uno, Uno per Tutti".

autorevole, il leopardo non si senta (e non è ritenuto) agile e scaltro mentre il corvo non si senta (e non è ritenuto) forte.

Insomma, ognuno di loro vorrebbe (e dovrebbe) essere diverso da com'è, per incarnare la figura de "il Capo" ideale.

Oggi, dopo l'ennesima, estenuante, discussione hanno deciso. Si recheranno nella giungla, alle rovine del vecchio castello, per trascorrervi una notte intera: solo chi riuscirà a superare la prova sarà degno di diventare "il Capo".

I tre amici, però, ignorano la presenza di una fata invisibile...

— Buona o cattiva? — chiede la nonna — Perché se è una *fata* dev'essere buona.

— Sì, ma se vogliamo qualche *brivido*, dev'essere *cat-ti-va* — puntualizzano i bambini.

...che li imprigiona all'interno di una gabbia di metallo, circondata da un numero sterminato di topi, affamati e con file di denti aguzzi.

Nel momento in cui stanno per cedere alla disperazione, compare la mitologica...

— *...lupertola...* — improvvisa il nonno, amante dei giochi di parole.

...misterioso abitante della...

— *...palude del terrore...* — aggiungono elettrizzati Federico e Lorenzo.

Tra le zampine tiene un piccolo scrigno di metallo, rivestito di pelle e cuoio scurissimo. Le parti di metallo visibili sono per la maggior parte arrugginite.

La lupertola, essere a metà tra un lupo e una lucertola, scansa, con movimenti secchi e scattanti, i topi, giungendo in un baleno nei pressi della gabbia.

Una volta depositato lo scrigno al suo interno, fissa negli occhi ognuno di loro e — con una smorfia che sembra un sorriso di sfida — sibila debolmente:

— *L'unione fa la forza. Qualunque cosa questa frase possa significare per voi — e, rapido come è comparso, svanisce nel nulla.*

Il leopardo cerca di prendere lo scrigno, ma può solo prenderlo a zampate, che non è certo il modo migliore per aprirlo. Allora guarda il corvo suggerendogli di librarsi in volo e di farlo cadere al suolo, ma il corvo — soffrendo di vertigini — preferisce declinare l'invito.

— *Meglio lasciar provare la scimmia* — spiega il corvo, mentre la scimmia si fa avanti, dubbiosa — *di certo è quella più abile a maneggiare gli strumenti.*

— *Tu risparmi le forze* — dice la scimmia rivolta al leopardo — *appena usciremo dovrai proteggerci da quella moltitudine di topi che digrignano quei dentini affilatissimi.*

Finalmente la scimmia riesce a scardinare lo scrigno.

Al suo interno si trova un minuscolo vasetto di bronzo pieno di terra umida. Non appena la luce lo colpisce fiorisce all'istante un fiore

bellissimo. I petali cambiano continuamente di colore, uno più bello, vivido e acceso dell'altro. A un tratto lascia cadere, uno dopo l'altro, tutti petali disvelando al suo interno una minuscola pergamena ingiallita, che privata di sostegno cade. Colti alla sprovvista nessuno dei tre amici riesce ad afferrarla, così il rotolino s'incestra tra due assi del pavimento.

I tentativi del leopardo e della scimmia falliscono, quand'ecco che il corvo, sfruttando il suo becco, sottile e robusto, riesce ad afferrarla.

Non appena la scimmia apre il sigillo di ceralacca le sbarre della gabbia scompaiono in uno sbuffo di polvere e fumo.

Ritrovandosi alla mercé di un'orda inferocita di topi famelici il leopardo si fa carico di aprire un varco – a suon di zampate potenti, precise ed efficaci – verso la libertà. La scimmia preferisce accodarsi al leopardo, proteggendo al tempo stesso il corvo – cui affida il compito di decifrare gli strani simboli presenti sulla pergamena – tenendolo, alto, sopra la testa, grazie ai suoi lunghi arti superiori.

Il corvo riesce a guardarsi intorno, identifica l'enorme albero a sud-est dell'imboccatura del sotterraneo e, fattosi coraggio, spicca il volo, sperando di aver interpretato in maniera corretta quei pochi segni grafici.

Raggiunge tutto tremante la grande quercia, e subito gli si fa incontro un vecchio gufo, dall'aria misteriosa e saggia.

Il corvo non fa in tempo ad aprire il becco che il gufo lo blocca con il suo sguardo severo. Il vecchio a taciturno rapace, dapprima lo osserva con attenzione poi, la sua attenzione viene richiamata dal foglietto che il suo ospite tiene sadamente tra gli artigli. Non appena vi posa sopra lo sguardo la pergamena prende immediatamente fuoco.

Il corvo si spaventa, sta per volare via, lontano, ma il gufo lo tranquillizza trasformandosi in un mago dalle sembianze umane.

— Non temere. Tu e i tuoi amici avete superato la prova.

Il gufo... pardon! Il mago non ha ancora concluso la frase, che batte una sola volta le mani in direzione dei topi. Questi si dissolvono come tante bolle di sapone. Poi, rivolgendosi ai tre amici, bofonchia qualcosa a proposito di aver incatenato la fata invisibile in un luogo sicuro e di aver sciolto i lacci dell'incantesimo che li imprigionava.

I tre amici, finalmente al sicuro, ridono, si abbracciano, ed esultano, felici per averla scampata bella. Quando infine si voltano verso il mago per ringraziarlo del suo aiuto, trovano al suo posto di nuovo il vecchio gufo, dall'aria misteriosa e saggia.

Il rapace è così immobile che sembra scolpito nella roccia. Vedendoli smarriti e attoniti, decide di tradurre in una morale questa loro esperienza.

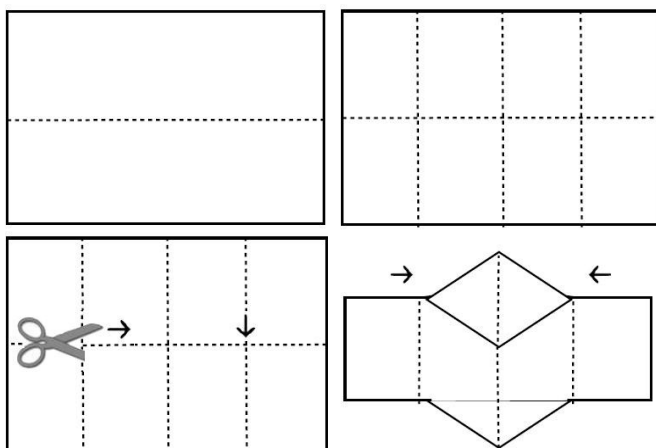
— Quello che oggi vi ha aiutato a superare tutti i pericoli non sono state magie o sortilegi, ma la vostra disponibilità a lavorare mettendo a servizio gli uni degli altri le vostre capacità personali. Dove non riusciamo da soli possiamo riuscire lavorando in gruppo, perché collaborando abbiamo a

disposizione molti più strumenti, grazie ai quali superare difficoltà di ogni tipo. Adesso che siete più maturi più consapevoli che le differenze non sono un limite ma una ricchezza potete tornare a casa».

Appena il nonno termina la narrazione, sono tutti così incantati che non si accorgono di essere cresciuti anche loro nel rispettare le esigenze, le caratteristiche e le diverse personalità.

La nonna conclude la trascrizione della fiaba inventata dai suoi nipotini, passa il foglio al nonno il quale – vista anche l’ora – si appresta a compiere l’ultima *magia*.

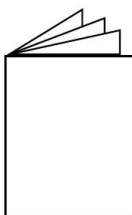
Si alza in piedi osservato – nonostante la stanchezza – da sei occhi sgranati. Piega il foglio a metà per il lato lungo, poi a metà per il lato corto e di nuovo a metà. Dopodiché fa un piccolo taglio per il lato lungo tra i “settori” due e tre.



I bambini lo guardano, incantati, a bocca aperta.

Il foglio che hanno disegnato e colorato mentre il nonno raccontava, e che la nonna ha scritto spostandosi di quadrante in quadrante adesso viene piegato e ripiegato dal nonno e...

Et voilà! È diventato un vero e proprio libretto di otto facciate.



- Grande nonno! — gridano entusiasti i due bambini.
- Grande nonna! — aggiunge Irene, che crolla dal sonno tra le braccia della nonna.